LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Figure e fatti

di Giovanni Arpino

Uomini e "zeta,,

Siamo uomini di fumo, di chiacchiere, vanterie villane, predicozzi superflui, riunioni permanenti, assemblee frustranti, appuntamenti rimandati, arroganze e sgarberie continue.

Incurante dell'età, che si vorrebbe saggia, Zavattini sfodera le sue «doppie zeta» inaccettabili. Ma non potevamo certo pretendere di meglio da un personaggio che ha marchiato la propria vita all'insegna del «parlate tanto di me» (e perché?, con quale pretesa?). Subito scatta la mafia degli amici che inneggiano a questo ardire senile. Subito l'esempio viene imitato, e ogni parolaccia è pretesa e intesa come sortita di coraggio. Povero Cambronne, che almeno morivi, gridandola.

Siamo uomini di fumo, ma anche questo fumo sale da una legna immatura, che bruciando non riscalda. Inciso di rughe, il povero Claudio Villa, sorpreso in una delle troppe e idiote conversazioni «informali» televisive, difende il termine romanesco di «bona» e straparla di sederi, gambe, seni, vantandosi femminista. E chi non è tale, oggigiorno? Nuovi conformismi scaraventano incredibili risacche sulle spiagge più che inquinate del costume e del vocabolario. I graffiti da latrina trovano editori, la licenza poetica o è stercoraria o taccia per sempre.

Siamo uomini di fumo che hanno perduto la loro stessa memoria civile, sapiente, modesta ma singolare. Ho conosciuto in qualche decennio di vita alcuni personaggi mirabili. Erano anziani, da Augusto Monti a Raffaele Mattioli, che tenacemente si mantenevano fedeli a un bagaglio di esperienze, studi, insegnamenti. E li trasmettevano per offrirti gli strumenti adatti a penetrare il mondo. Gli amici non giovani, che oggi mi onorano del loro affetto, da Marziano Bernardi a Eso Peluzzi a Italo Cremona, li vedo sogguardare il mondo con occhi di gelo: sanno che il loro dovere d'osservatori non può cedere alle seduzioni della rinuncia, sanno anche di doversi opporre alla sgangheratezza dei tempi con briciole preziose infilate nei raggi di ruote impazzite. Vivono vedendoci morire, e ne soffrono.

E poi pretendiamo di insegnare qualcosa ai giovani. Ma cosa? Esempi di turpitudine esistenziale, nullaggine critica, egoismi, mostruosi: ecco ciò che la congrega degli «zeta» fornisce. Truccandosi carnevalescamente per restare comunque nel ballo, non perdere un valzer, non lesinare una «mossa».

* *

Da Giovinazzo di Bari mi scrive Monica Movarino, a proposito di uno zoo pugliese e di certi babbuini che in questa rubrica raccontai come banda organizzata, nemica degli automobilisti in visita. Anni fa — spiega Monica gentilmente — quegli stessi babbuini erano docili, si sedevano al bordo dei sentieri, in atteggiamento da mendico, le manine tese per una nocciolina. Poi...

E' evidente che anche i babbuini non possono usare pazienza secolare. Da mendicanti ad aggressori, il ciclo è ormai compiuto, malgrado le difese inalberate dagli zoofili. Li capisco e li giustifico (ho scritto un paio di racconti anche troppo fantasiosi su certe scimmie, figuriamoci se non mi trovo dalla loro parte). Mi auguro anzi che a qualche bella mente venga l'idea di ospitare, in altre plaghe, tribù di gorilla: i quali, a lungo andare, non solo supererebbero in capacità ogni sfasciacarrozze, ma finirebbero con imporre costumi e regimi ben più aspri. Per essere buoni, abbiamo bisogno di orchi: è la nostra condanna.

* *

Il Principe che aveva una pietra al posto del cuore sposò la Principessa condannata a dormire in eterno da un perfido incantesimo. Lui cacciava urla feroci durante il giorno, e la picchiava di notte. Lei sorrideva beatamente senza scomporsi, sognando ippogrifi e viole. Più lui incrudeliva nei tormenti, più lei se la godeva tra le nuvole. Vissero un'eternità, smentendo le previsioni dei cortigiani e dei sudditi che via via morirono in attesa di un divorzio. La favola non fu mai scritta perché piaceva solo ai bambini. Cuore di pietra e la Bella Addormentata seguitano a riproporla in un mondo di sordi.

* *

Per rinverdir la fama — per evitar lo spreco — son ritornati tutti — al Caffè Greco.

Tolta la censura al discorso critico del prof. Bolgiani

Prevale al Convegno della Chiesa la tesi sulla libera scelta politica del cattolico

Deve essere motivata secondo coerenza - Chiesta la fine del "collateralismo" tra Chiesa e dc

Roma, 3 novembre.

Lo sblocco della censura al discorso del prof. Franco Bolgiani, deciso stamane con tre giorni d'inesplicabile ritardo dal vertice vaticano episcopale, ha restituito una esatta dimensione al Convegno della Chiesa italiana, ma soprattutto ha rivelato la fine irreversibile delle censure imposte dall'alto ai cattolici.

Tale ci sembra la corretta valutazione, al di là dell'incredibile episodio censorio, degli applausi quasi ininterrotti con i quali l'assemblea ha salutato l'annuncio dato da padre Sorge della pubblicazione integrale dell'intervento in cui l'insigne docente torinese ha criticato l'ultimo periodo pacelliano e la trentennale opera della dc.

Una prima ovazione è scoppiata mentre Sorge diceva che la presidenza, pur deplorando la *«strumentalizzazione dell'intervento del prof. Bolgiani»*, aveva disposto per stasera la divulgazione integrale del testo e delle altre tre comunicazioni che, secondo il programma, dovevano essere rese note in sintesi. *«Data la insistente richiesta da parte dei convegnisti...»* e l'applauso è esploso.

Poi, i battimani si sono ripetuti alla conclusione: *«Questo vuol essere un ulteriore gesto di lealtà che conferma lo spirito aperto e senza sottintesi che anima i lavori e le finalità stesse del Convegno».*

Uno strascico al *«caso Bolgiani»* non è mancato. Prima di tutto il professore ha dichiarato di non aver autorizzato l'uso della propria firma in calce ad un articolo *«Santità, io accuso»* apparso stamane sull'*Espresso*, e ha sconfessato l'asserito testo della sua comunicazione. *«Il titolo, il taglio sono ben diversi, nella lettera e nello spirito, da ciò che ho inteso dire (...) Il mio intervento era finalizzato ai problemi del Convegno, come momento del confronto amaro, ma necessario della Chiesa italiana ... L'articolo rientra, a mio avviso, fra le strumentalizzazioni che deploro».*

Il giornalista del settimanale, Sandro Magister, con correttezza si è dissociato dall'iniziativa del suo giornale. Altro strascico, una smentita del gesuita Angelo Macchi alla notizia ch'egli aveva chiesto la censura contro Bolgiani in una riunione della delegazione lombarda.

«Al contrario sono del parere che la comunicazione vada diffusa integralmente e immediatamente». Infine, l'*Osservatore Romano* torna stasera sulla *«comunicazione stonata»*, lamentando il rischio che essa faccia *«perdere di vista il valore sostanziale»* del convegno: è ciò che noi stessi abbiamo rilevato come conseguenza di una scelta non imputabile ai giornalisti.

In realtà, il Convegno che si chiude domani — primo nella storia italiana — è stato molto importante, pur fra alcuni limiti (esclusione del *«dissenso cattolico»* e di personalità critiche, ma non dissenzienti; una certa astrattezza forse per lo scarso tempo a disposizione del dibattito. Gli aspetti positivi, però, sono ben più rilevanti).

«Politica e fede» — Il prof. Pietro Scoppola ha riferito che nella sua commissione, è emersa l'esigenza del pluralismo, cioè della libertà di scelte politiche per i cattolici motivata, però, secondo i criteri di *«coerenza»* indicati nella relazione, assai aperta, di mons. Filippo Franceschi, e non dalla *«rabbia del passato»*. Si discutono con attenzione e rispetto le scelte di sinistra, senza giudizi sui cattolici come La Valle. La relazione Bolgiani non è stata rifiutata. La maggioranza ritiene *«chiuso il periodo dell'unità politica, senza escludere convergenze»*; chiede la fine del *«collateralismo»* Chiesa-dc. Per il Concordato si è auspicata una *«soluzione originale»*, forse un regime pattizio.

«Famiglia, aborto» — Rosa Russo Jervolino ha precisato che i cattolici puntano sulla procreazione responsabile, sull'educazione sessuale anche per prevenire l'aborto, per il quale, tuttavia, non intendono imporre agli altri la loro visione.

«Chiesa povera» — Molte richieste di *«radicale revisione»* delle cliniche e scuole cattoliche *«lontane dai poveri»* e perché le proprietà della Chiesa vadano a cooperative agricole, le aree edificabili a case popolari, i centri parrocchiali ad ambulatori o a opere per gli anziani.

Dopo l'intervento di un operaio piuttosto *«geddiano»*, don Carlo Carlevaris, prete-operaio torinese, ha osservato: *«Noi preti-operai non ci siamo ritrovati nell'intervento dell' "operaio-archivio" di problemi superati. Ben altri potevano parlare al suo posto».*

Don Antonio Riboldi, parroco del Belice che guidò a Roma la protesta dei terremotati, ha denunciato che *«né lo Stato, né i partiti, né i sindacati, né forse la Chiesa sono credibili»* se mancano d'impegno o non mantengono le promesse: *«Le parole, le sole parole, pongono la Chiesa al livello di chi vuole ingannare le attese dei poveri».*

Lamberto Furno

Tuttolibri: un articolo del prof. Bolgiani

Tuttolibri in edicola da oggi ospita un ampio intervento del professor Franco Bolgiani, docente di storia del cristianesimo all'università di Torino, sul grande «Convegno della Chiesa» in corso a Roma. La relazione di Bolgiani tenuta ieri l'altro a quel Convegno ha provocato grande clamore per le dure critiche alla dc e al *«sistema pacelliano»*. Su TL, Bolgiani espone le linee direttive della sua «contestazione». Il servizio appare nelle pagine dedicate a una vasta inchiesta di *Tuttolibri* sull'editoria cattolica che conta oggi una settantina di case editrici e oltre cinquanta miliardi di fatturato annuo.

Pene minori agli altri imputati

Il delitto di Argelato 28 anni allo sparatore

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 3 novembre.

Sono le 20,35 quando il presidente, Giovanni Abis, legge, con voce pacata, il giudizio sui «fatti di Argelato», cioè sul tragico tentativo di «esproprio» conclusosi con l'uccisione del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini da parte di un gruppo di «autonomi», due anni fa. Per dieci ore giudici togati e laici hanno discusso in camera di consiglio, hanno soppesato i dubbi, gli interrogativi. Poi la decisione.

Per Ernesto Rinaldi, 28 anni: nei suoi confronti il p.m. aveva chiesto l'ergastolo; era indicato come colui che in quella tragica mattina di dicembre sparò quasi alla cieca sul sottufficiale dall'interno del furgone. Per Franco Franciosi, 22 anni: anche per lui l'accusa pubblica e privata avevano invocato la pena perpetua. Ancora: 19 anni per Stefano Cavina e Claudio Bartolini; 18 anni per Claudio Vicinelli; 15 anni per Stefano Bonora e per la latitante Marzia Lelli; 1 anno e 4 mesi per Renzo Franchi, che ha già scontato la pena; 1 anno e mezzo per Gianluigi Galli, lo svizzero che avrebbe organizzato il passaggio del confine per il gruppo in fuga. Assolti gli altri sette.

In sostanza, la Corte ha considerato che Rinaldi, quando fece fuoco, aveva perso la testa, mentre gli altri non volevano la sparatoria. I dubbi, numerosi, che erano affiorati nel corso del dibattimento, se non sono apparsi determinanti per un supplemento di istruttoria, come invocavano alcuni difensori, hanno finito con il pesare decisamente sul giudizio.

Al termine della lettura gli imputati hanno salutato con il pugno chiuso. Il pubblico, soprattutto i giovani, ha risposto in un silenzio assoluto

v. tess.

Palermo, dirigeva l'ufficio "affari generali,, dell'Inps

S'impicca in carcere il funzionario coinvolto nello scandalo pensioni

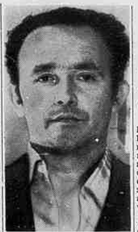
E' il dottor Alfredo Pellegrino, 41 anni -Era il principale imputato per un giro di "bustarelle" pagate per accelerare le pratiche di pensionamento - Il dirigente aveva sempre sostenuto di essere vittima di un equivoco - Era sposato e padre di una bimba

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 3 novembre.

Il dott. Alfredo Pellegrino, 41 anni, non ha retto all'onta dello scandalo e si è impiccato nella cella d'isolamento nel carcere dell'Ucciardone. Colpevole o innocente, era il principale imputato nell'istruttoria su un vasto giro di «bustarelle» che aspiranti alla pensione avrebbero pagato a funzionari e impiegati della Previdenza sociale di Palermo e a responsabili della sezione provinciale dell'Inal, l'Istituto nazionale assistenza ai lavoratori. Pellegrino dirigeva il servizio «affari generali» della sede Inps di Palermo. Era stato arrestato il 18 ottobre per associazione per delinquere e concorso in concussione aggravata, accuse estese anche ai suoi coimputati.

Il funzionario ha lasciato un biglietto alla moglie e all'unica figlia. Ha scritto una sola parola: «Perdono». Si è ucciso all'alba, mentre le celle del carcere venivano perquisite dai carabinieri che cercavano le armi che erano servite per ferire, tre giorni prima, cinque tunisini detenuti per rapina a un albergatore. Quando i militari hanno aperto la cella del dottor Pellegrino, l'uomo penzolava dietro la porta appeso per il collo con un lenzuolo che aveva fissato alla sbarra dello spioncino. Aveva gli occhi sbarrati, rantolava. Per terra, rovesciato, c'era lo sgabello su cui era salito per impiccarsi. Il funzionario è stato portato nell'infermeria, ma non c'è stato più nulla da fare.

L'inchiesta sul suicidio del funzionario è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Signorino, il magistrato che indaga sullo scandalo delle «bustarelle» e che non aveva ancora esaminato l'istanza del dottor Pellegrino di scarcerazione per mancanza d'indizi consegnata dal suo difensore, avvocato Paolo Seminara.



Palermo. Alfredo Pellegrini

Furono due neopensionati, Agata Sbacchi e Nunzio La Rosa, a far aprire l'inchiesta sulle pensioni perfezionate dall'Inps, a quanto pare, unicamente dopo il pagamento di tangenti fra le 500 mila lire e un milione. Il 17 ottobre, il magistrato aveva emesso nove ordini: uno contro il funzionario, l'altro a Salvatore Pollichino, 29 anni, direttore dell'Inail a Palermo, e altri 7 a impiegati dell'Inps e dell'Inal. La scorsa settimana il dottor Signorino aveva ordinato l'arresto di altre sei persone, fra le quali Calogero Ruggirello, 50 anni, assessore democristiano all'annona nel Comune di Caltavuturo, sui monti delle Madonie.

Finora, interrogato dal magistrato, e sconvolto per la sorte toccatagli, lui che per anni era stato ritenuto uno dei funzionari «di punta» dell'Inps in Sicilia, Alfredo Pellegrino si era sempre protestato innocente. *«Non potete, è un grosso equivoco»*, aveva urlato al commissario della squadra mobile che l'arrestò la mattina del 18 ottobre. Adesso in carcere era allo stremo anche perché, messo in cella d'isolamento, non aveva ancora potuto vedere la moglie e la figlia.

a. r.

In appello un centinaio

Palermo: venerdì *processone* alla mafia

Palermo, 3 novembre.

Un centinaio di presunti appartenenti alla «nuova mafia», in carcere, liberi, latitanti o soggiornanti obbligati, saranno processati da venerdì dai giudici della Corte d'appello nel processo di secondo grado.

Fra gli imputati di associazione per delinquere sono nuovamente i maggiori nomi della mafia di Palermo e della Sicilia occidentale. Fra gli altri: Frank Coppola, Gerlando Alberti, Luciano Liggio, gli intramontabili due cugini omonimi Salvatore Greco, Tommaso Buscetta.

Il primo processo si concluse dopo 80 udienze. In totale il tribunale irrogò pene detentive per 110 anni e 10 mesi a 53 dei 76 imputati, gli altri furono assolti quasi tutti per insufficienza di prove.

(Ansa)

Pubblico impiego Scioperi in serie

Stasera alle 21, fermi i ferrovieri autonomi del Centro Sud

Roma, 3 novembre.

Una serie di scioperi è stata decisa oggi dalle organizzazioni sindacali del pubblico impiego, dopo una lunga consultazione con la segreteria della federazione unitaria. Entro il 15 novembre sciopereranno i ferrovieri, i postelegrafonici e i lavoratori del monopoli; il 16 sospenderanno il lavoro gli statali de' ministeri, i dipendenti delle Regioni, delle Province e dei Comuni, gli ospedalieri e, probabilmente per solidarietà, l'intero settore del parastato. Il 18 resteranno chiuse le scuole e le Università. Il 23, infine, sarà attuato uno sciopero di tutti i pubblici dipendenti, che sono oltre 2 milioni.

Da domani intanto, a cominciare dalle 21, vi sarà lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri autonomi della Fisafs, che interessa i compartimenti di Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo e Cagliari. Questo sciopero è stato condannato dai confederali (gli autonomi chiedono 80 mila lire il mese di aumento, i confederali 25 mila).

Vivace intervento a Napoli

Pannella: "La dc paralizza le Camere,,

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 3 novembre.

Il pannelliano on. Pannella ha dilatato a un'ora e mezzo la mezz'ora di intervento annunciata al congresso nazionale dei radicali. Non annoiando, tuttavia, poiché da quel vivace animale politico che è, ha alternato artigliate e zampate di velluto, attacchi ai giornalisti e a più reali avversari e slanci del cuore.

Il bersaglio grosso: i partiti (sinistra compresa) da trent'anni complici, ha affermato Pannella, in una condizione interclassista che ha portato il Paese alla catastrofe.

Che cosa hanno fatto i deputati radicali per opporsi a questo stato di cose? Dopo 20 anni di lotte e congressi, *«coi capelli che cadevano e diventavano bianchi, e i figli che prendevano il posto dei padri»* (che è, si consenta, un bel tratto oratorio), dopo 20 anni, proprio il giorno di ingresso alla Camera ne sono usciti per protestare contro le elezioni di Ingrao e Fanfani alle presidenze, decise da un accordo interpartitico che aveva escluso radicali e demoproletari.

Pannella ha raccontato le lotte effettuate da quel primo giorno, prendendo a strumento proprio il regolamento parlamentare. Ha ricordato l'episodio dei seggi, scelti alla sinistra della sinistra, dai quali i radicali sono stati cacciati al momento di una votazione. Ha ricordato i progetti di legge presentati, le interrogazioni, le proteste, le vittorie già ottenute (il riconoscimento, per esempio, che il governo deve rispondere al Parlamento anche e soprattutto quando svolge compiti di ordinaria amministrazione).

Ma soprattutto Pannella ha denunciato la paralisi, volutamente imposta dalla dc alla partecipazione politica proprio con il mezzo dell'eccessiva attività richiesta ai parlamentari, paralisi che i radicali avevano preannunciato il giorno stesso in cui Andreotti si presentò *«come un calendario, a dare i numeri»*, cioè la sfilza di provvedimenti che il suo governo si impegnava a presentare alle Camere. *«Noi lo dicemmo che ci saremmo trovati sepolti da valanghe di provvedimenti dei quali si sarebbe solo potuto prendere atto e poi apporvi il sigillo del voto».*

Il leader radicale ha parlato di una atmosfera parlamentare che ricorda il chapliniano «Tempi moderni», in cui l'omino in bombetta e bastone finiva nell'alienazione sempre più frenetica di una catena di montaggio. Ha fatto lo spaventoso riepilogo degli impegni cui saranno chiamati la settimana prossima deputati e senatori e ha affermato che Ingrao, presidente della Camera, va verso una crisi gravissima, poiché *«si diventa autoritari quando in buona fede si crede che l'efficienza sia il primo imperativo categorico di una assemblea».*

Conclusione: ci si avvia all'esplosione del Parlamento, allo sfacelo. E anche tutto questo parlare di economia è solo, secondo Pannella, *«un fatto deviante, la vecchia tecnica del dilatare e prorogare la crisi economica per non parlare della crisi politica».*

E' stato un subisso, e tutti a correre per stringergli la mano e abbracciarlo. Ma i lavori dovevano proseguire, in vista del voto sulle due mozioni presentate al congresso: quella ufficiale, della segreteria uscente, premia i referendum abrogativi (Concordato, legge Reale, codice Rocco, eccetera) e rifiuta, sul terreno dell'economia, di *«cercare e dare una risposta ideologica univoca e totalizzante».*

L'altra mozione non si discosta granché, ma propone di affrontare un referendum alla volta, e di cercare anche altri obiettivi di lotta per non cadere nel vuoto politico in caso di sconfitta della strategia «referendaria». Soprattutto, la mozione semidissidente (così poco, in realtà, che gli stessi autori sostengono la necessità di una rielezione di Spadaccia alla segreteria) propone di non astenersi dal presentarsi alle prossime elezioni circoscrizionali, poiché il pr deve offrirsi *«come strumento di servizio ai cittadini democratici».*

Il voto sarà a sera tardi, ma è scontata la vittoria della linea ufficiale. Le elezioni del segretario si avranno forse in nottata, e sono molti a credere che Spadaccia sarà convinto a riprendersi la carica. Qualche raro maligno dice: perché è il «colonnello» di Pannella. Quasi tutti gli altri ammettono che una vera alternativa il partito non offre.

Franco Mimmi

Il convegno di studi sugli avvenimenti del settembre '43

La nascita della Resistenza a Cuneo con lo sfacelo della Quarta Armata

(Dal nostro inviato speciale)
Cuneo, 3 novembre.

Organizzato dall'Istituto Storico della Resistenza, si svolge a Cuneo oggi e domani un convegno su «8 settembre 1943 e Quarta Armata». Vi partecipano studiosi italiani e francesi, testimoni di quel triste episodio, ex-partigiani che da quel fatto seppero trarre utili insegnamenti per la lotta del riscatto. Lo sfacelo della 4ª Armata fu certo una fra le pagine più avvilenti nel tormentato capitolo che riguarda l'armistizio dei Savoia e di Badoglio. Mezza Italia venne abbandonata nel caos, alla mercé dell'occupante nazista, nell'inevitabile alternativa di scegliere tra la vergogna dell'oppressione o la ribellione e la guerra civile.

La 4ª Armata sino a pochi giorni prima dell'armistizio era considerata una delle più efficienti e forti risorse di uomini: occupava il vasto territorio che dal Nizzardo si spinge sino a Tolone con un organico di circa 140 mila militari di corpi diversi: alpini, artiglieri, bersaglieri, truppe di cavalleria e costiere. L'8 settembre del 1943 sorprese l'armata, comandata dal generale Vercellino, in fase di trasferimento verso l'Italia. Fu subito il caos: abbandonati a se stessi, senza ordini, senza direttive precise, soldati e ufficiali cercarono una via di salvezza verso l'Italia. La maggior parte scese nel Cuneese lungo le valli Roja e della Stura.

I primi gruppi di sbandati raggiunsero Cuneo la sera del 9 settembre e il mattino successivo, mentre pochi ufficiali degli alpini tentavano vanamente di organizzare una difesa della città contro i tedeschi, arrivò il grosso dell'armata: colonne interminabili di automezzi lungo i viali, all'ombra, nell'illusione di sottrarsi agli attacchi aerei.

Ricorda Nuto Revelli nel suo libro «La guerra dei poveri»: «E' una valanga di gente senza comando, che sosta, che scappa. Tutto è così brutto, così spaventosamente squallido da sgomentare. Soldati che hanno buttato le armi, sconvolti, alla ricerca affannosa di abiti borghesi. Cavalleria, gruppi corazzati, colonne di servizi. Molte autovetture francesi, requisite o rubate, piene di ufficiali e soldati pigiati come sardine».

Mi trovavo a Boves, vicino a Cuneo, in quei giorni, e ricordo l'affannoso pellegrinaggio di militari da una casa all'altra nella speranza di cambiare quanto avevano con un abito borghese. Mollavano tutto: un'arma (ma erano in pochi ad averle ancora) la divisa di panno grigioverde, il camion sul quale erano fuggiti dalla Francia.

Sì, l'esercito era veramente in liquidazione per pochi soldi, per un abito civile, un pranzo, una promessa di aiuto, un'indicazione per raggiungere le più lontane regioni dell'Italia. Gente con famiglia in Toscana, in Lazio, in Umbria, in Calabria, in Sicilia e non aveva la più pallida idea di dove avrebbe incontrato i tedeschi o gli alleati, dove avrebbe trovato finalmente la salvezza. Uno spettacolo avvilente che faceva riflettere sui vent'anni di storia precedenti, sulle povere illusioni, sulla falsità di una propaganda che aveva ridotto il Paese e gli italiani in uno stato penoso dopo tanti sacrifici.

Lungo le strade e nei campi si vedevano automezzi abbandonati, nei fossi si trovavano armi, munizioni e divise strappate: era il tragico panorama di un esercito in sfacelo, di una nazione trascinata alla rovina.

Molti degli sbandati si rifugiarono sui fianchi delle vallate e diedero vita ai primi nuclei di «ribelli»; sulla Bisalta si formò la «banda» di Boves e fu un marinaio, che era giunto a Vernante su un treno blindato, il primo partigiano a cadere falciato dalle SS di Peiper durante la feroce rappresaglia del 19 settembre. Era la scintilla del riscatto.

Dice ancora Nuto Revelli: «Lo sfacelo della 4ª Armata ha avuto un ruolo non indifferente nella lotta partigiana nel Cuneese. Intanto non bisogna dimenticare che i soldati avevano lasciato un mezzo arsenale che servì ad armare le bande; ma soprattutto quel desolante spettacolo influì sul morale della popolazione; ci fu quasi un insorgere di nazionalismo che spinse parecchia gente a volere la rinascita e portò poi i giovani a scegliere la lotta armata. Ma soprattutto quell'episodio condannò definitivamente il fascismo e le sue guerre».

Bruno Marchiaro

CENTO ANNI FA

GAZZETTA PIEMONTESE

(Sabato 4 novembre 1876)

Il ministro dell'Interno e la Gazzetta d'Italia

Ha fatto penosa impressione appo noi, e crediamo in tutta Italia, il triste incidente suscitato dal giornale fiorentino la *Gazzetta d'Italia*, a danno del signor Nicotera, ministro dell'interno.

Come sanno i nostri lettori, il detto giornale, dopo averla annunziata da assai tempo, pubblicò, tre giorni or sono, una biografia del signor Nicotera sotto il titolo *l'Eroe di Sapri*, nella quale si contengono a carico del biografato tali accuse, che noi ci guarderemo bene dal ripetere, ma che, se fondate, basterebbero a distrurre la buona fama, nonchè d'un uomo politico e d'un patriota, ma dell'ultimo privato cittadino.

Il signor Nicotera cominciò a far dichiarare da' giornali suoi amici che quelle erano calunnie, e fece eccellentemente dove egli abbia in mano tanto da confondere i calunniatori; intentò al giornale che così lo ha diffamato un processo, e fece benissimo; ma s'affrettò a far telegrafare per tutto il Regno codesta sua risoluzione, chiamando ancora maggiormente l'attenzione del pubblico, sempre ghiotto di siffatti scandali, sul deplorabile avvenimento. Difatti la *Gazzetta d'Italia*, per la numerosa e insistente ricerca di quel foglio, esauritene in breve le copie, ne fece una ristampa. Ora si annunzia che o quel foglio primo o la ristampa fattane, d'ordine del Ministro dell'interno furono sottoposti a sequestro.

Questa risoluzione del signor Ministro ci pare affatto inconsulta.

Friuli: oggetti d'arte trafugati dalle chiese dopo il terremoto

Udine, 3 novembre.

(g. c.) Oltre allo sciacallaggio nelle case d'abitazione distrutte dal sismo in Friuli, ce n'è stato uno non meno pesante anche nelle chiese e in altri luoghi sacri, custodi di un patrimonio secolare d'arte e di cultura. Lo ha scoperto in questi giorni la Guardia di Finanza che, dopo lunghe ricerche, è riuscita a mettere le mani su oltre cinquanta pezzi di grande interesse trafugati dalle chiese di Montenars, Gemona, Venzone e forse altre.

Una delegata a Rimini

"Solo le femministe sono rivoluzionarie,,

"Lotta continua' sta cercando una linea politica

(Dal nostro inviato speciale)
Rimini, 3 novembre.

Il congresso nazionale di «Lotta continua» è alle battute finali. La sensazione d'insieme sembra delineata: le giornate di Rimini non sono riuscite a portare gli eredi del '68 su una linea politica netta. Per «Lotta continua» il pericolo è di restare per sempre un movimento, fino a esaurirsi in quell'isolamento nel quale la nuova sinistra del pdup e di Avanguardia operaia l'ha confinata.

Quale sia la linea e a che punto la sua elaborazione nel dibattito congressuale, l'ha domandato stamane un operaio del Nord. Ha chiesto all'assemblea la definizione di una strategia. Gli ha risposto un disoccupato della Sicilia orientale. Ha ricordato Marx e la «Centralità operaia» e ha posto ancora una volta sul tappeto i bisogni dei lavoratori e il loro ruolo di protagonisti della rivoluzione.

Poi, contro le femministe che anche oggi si sono mostrate l'asse portante del movimento politico, il giovane siciliano è stato deciso: *«Basta* — ha detto — *con questa serie d'interventi: le compagne ripetono sempre le stesse cose; è inutile continuare su questo tono».* Ha rivendicato l'egemonia del partito agli operai *«per fare la rivoluzione, per consentire a tutti di gestire la propria vita».*

A rispondere è stata una femminista. Ha testimoniato la sua esperienza all'interno del movimento, ha accusato «Lotta continua» di avere illuso i suoi militanti: *«Un partito di uomini* — ha detto — *ci ha fatto credere che la rivoluzione fosse dietro l'angolo. Adesso voi maschi ci parlate di tempi lunghi e non vi accorgete che per fare la rivoluzione ci vogliono le donne, che il femminismo, in questo congresso, è l'unico elemento rivoluzionario».*

Così nella polemica delle femministe e negli spazi che gli operai rivendicano, il congresso di Rimini sembra esaurirsi in una miriade di interventi, non collegati fra loro, del tutto disancorati dalla relazione di Adriano Sofri, *leader* contestato del movimento che domani dovrebbe replicare.

Siamo alle battute finali e si registra un episodio di grave intolleranza: ieri notte un gruppo di cinque giovani di «Lotta continua» è stato aggredito da una squadraccia fascista poco dopo la mezzanotte, in una piazza semideserta del lungomare. I congressisti sono stati picchiati a colpi di catene. Gli aggressori si sono dati alla fuga a bordo di alcune auto. Dai numeri di targa si è risaliti alla loro identità: se ne occupa la pubblica sicurezza.

f. s.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti
Tino Neirotti

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riolfo
Direttore amministrativo
Carlo Masseroni

© 1976 Editr. LA STAMPA S.p.A.

Copie stampate in fac-simile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

Stato civile di Torino

2 NOVEMBRE 1976

NATI — **Gastaldo** Luca; **Tanturi** Valentina; **Leggio** Dino; **Galvagna** Marianna; **Gannuscio** Filippo; **Giovenale** Marco; **Bernardi** Nathalie; **Zannelli** Carla; **Costa** Linda; **Scarrone** Edoardo; **Cafuri** Claudio; **Paterno** Antonella; **Vignardi** Angela; **Salis** Concetta; **Lamarca** Cristiano; **Sordelli** Laura; **Battaglia** Samantha; **Viso** Paolo; **Demasi** Roberto; **Furegato** Magda; **Savoia** Carmine; **Ciulla** Andrea; **Sallo** Silvia; **Venesia** Marcello; **Tafuro** Roberto; **Gazzola** Katiuscia; **Negro** Elena; **Perrone** Simona; **Loroni** Clara; **Ricardo** Massimo; **Bernardi** Davide; **Melissari** Valeria; **Prato** Elisa; **Mazzon** Rosaria; **Farina** Gabriele; **Dellala** Ivan; **Tomada** Giorgia; **Turco** Lorena; **Basso** Emiliano; **Rapisarda** Alma; **Faso** Giovanni; **Lumetta** Salvatore; **De Carlo** Stefania; **Quattrone** Stefano; **Tierno** Manuela; **Bolle** Diego; **Ferro** Cristina; **D'Avenia** Antonio.

MORTI — **Gatti** Maria ved. De Giorgi, di anni 72, nata a Carmagnola, pens., abitante in via L. Del Carretto 36; **Doffio** Teresa ved. Facchinelli, 80, Torino, pens., c. Francia 180; **Gily** Renato, 54, Livorno, ingegnere, c. Svizzera 29; **Vincenzi** Vittore, 66, Ferrara, pens., via Bologna 101; **Vignale** Luigi, 64, Rocchetta Tanaro, pens., via Sommariva 3 bis; **Martini** Fortunata, 90, Robassomero, pens., via Servais 145; **Bonasso** Giuseppe, 72, Orbassano, pens., c. Orbassano 191/10; **Ravazzi** Francesca ved. Cattino, 88, Alessandria, casal., via Cosseria 9; **Solara** Agostina, 84, Costigliole d'Asti, pens., via Sospello 173; **Curotto** Ines, 80, Cuveglio, pens., via Chiesa Salute 59; **Burdet** Maria, 81, Torino, pens., via Vignale 15 bis; **Santoro** Giovanni, 55, Foggia, oper., via Pianezza 89; **Biondo** Bruno, 45, Treviso, industr., via A. Vespucci 61; **Capiccia** Maria Gerarca, 72, Atene, pens., via Lavagna 6; **Longo** Margherita ved. Martra, 70, Carmagnola, pens., via Morghen 40; **Corsino** Maria ved. Tortia, 69, Cocconato, pens., c. Francia 288; **Rossi** Lucia ved. Roveto, 66, S. Nicandro Garganico, casal., via Palestrina 27.

Deceduti in ospedale — **Vallò** Brigida in Lorenzini, di anni 75, Ceres, pens.; **Bertinetti** Maria Teresa ved. Bianchi, 84, Torino, pens.; **Barberis** Ettore, 85, Moncalieri, pens.; **Ghisio** Maddalena, 61, Torino, casal.; **Bertone** Pasqualino, 56, Asti, pens.; **Crua** Battista, 50, Castellinaudo, oper.; **Rubiola** Francesco, 65, Torino, vend. amb.; **Fiorillo** Lucia, 65, Conza della Campania, pens.; **Pavesio** Pasquale, 79, Beinasco, pens.; **Tosco** Lucia, 26, Villastellone, pens.; **Gasverde** Andrea, 56, Monticello d'Alba, mezzadro; **Pecchio** Domenica in Mensa, 51, Chialamberto, pens.; **Sturnia** Vittorio, 73, Torino, pens.; **Mascarino** Giovanni, 78, Conzano, pens.; **Gamerro** Maria, 88, Barone, pens.; **Babillo** Maria in Andreota, 81, Venezia, pens.; **Valenti** Luigi, 67, Torino, pens.; **Guidi** Giorgetta, 37, Torino, pens.; **Cavagnero** Giuseppina, 42, Torino, pens.; **Giunta** Giuseppe, 70, Butera, pens.; **Romano** Vincenzo, 56, Foggia, pens.; **Barberis** Ettore, 85, Moncalieri, pens.; **Fea** Giovanna ved. Brizio, 61, Torino, pens.; **Bauducco** Mario, 61, Moncalieri, pens.; **Fossato** Angelo, 66, Milano, pens.; **Manera** Michele, 77, Alba, pens.; **Fabris** Nicola, 61, Roano, pens.; **Vighetti** Orsola ved. Volpatto, 78 Ceres, pens.; **Pinardi** Domenica ved. Pautasso, 76, Carignano, pens.; **Vanzulli** Maria, 72, Gerenzano, relig.; **Pedde** Giuseppe, 64, Torino, pens.; **Zampolli** Otello, 74, Ferrara, pens.; **Gregnanin** Jole, 76, Bottrighe, pens.; **Vincelli** Camillo, 63, Casabona, pens.; **Garoglio** Agostino, 90, Villadeati, pens.; **Ceresa Maron** Sergio, 51, Ribordone, imp.; **Alzati** Luigi, 79, Novara, pens.

Nati 48 - Morti 54

(Segue da pagina 18)

Il 29 ultimo scorso è mancato l'
avv. Luigi Burato
La moglie **Albina Villano**, la sorella **Matilde Casati Burato**, i cognati, i nipoti e parenti tutti danno il triste annuncio che per volontà dell'estinto verrà dato ad esequie avvenute. Si dispensa dalle visite e da condoglianze.
— **Padova**, 4 novembre 1976.

Sandra Vellano Norfi
Orietta Alfonso
Alessandro Spadoni
addolorati partecipano.

Cristianamente è mancato
Mario Mussetto
cavaliere di Vittorio Veneto
A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la cognata **Margherita Campiglia Valsania**, i cugini e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al dottor Giorgio Petiti.
— **Carmagnola**, 3 novembre 1976.

Santamente si è spento come è vissuto
Mario Gioè
La moglie **Molly Lenzberg**, la mamma, le sorelle, i cognati, i nipoti, il suocero affranti lo ricordano a quanti l'amarono. Non fiori ma opere di bene.
— **Roma**, 4 novembre 1976.

Il Signore ha chiamato a sé il
prof. Nicola Allasino
Chiede preghiere la moglie **Ernesta Marchesa** con i congiunti. I funerali avranno luogo domani 4 novembre, alle ore 14,30, a Riva Trigoso.
— **Riva Trigoso**, 3 novembre 1976.

E' mancato
Gennaro Di Cosmo
L'annunciano la moglie, figli e nipoti. Funerali venerdì ore 8,30 Ospedale Molinette.
— **Torino**, 4 novembre 1976.

RINGRAZIAMENTI

Nando Cinzano, con **Paola** e **Donatella** profondamente commossi per la dimostrazione affettuosa tributata alla loro adorata
Nella
ringraziano tutti ed ognuno per la parte presa al loro dolore. Particolarmente ringraziano la Fiat Gruppo Auto, gli amici della Direzione Commerciale, i collaboratori, gli amici tutti, i conquilini e la popolazione di Cortandone. La Messa di trigesima sarà celebrata a Cortandone d'Asti domenica 28 corrente alle ore 11 e a Torino nella parrocchia di Santa Barbara (via Assarotti) lunedì 29 corrente alle ore 19.
— **Torino**, 4 novembre 1976.

ANNIVERSARI

Nel primo anniversario della scomparsa di
Alfredo Gottero
i suoi cari ricordano con tanto affetto e rimpianto. S. Messa 6 novembre ore 12 S. Cristina.
— **Torino**, 4 novembre 1976.

1973 — 1976
Margherita Tiranti
Il bene immenso che ci volevamo, ti segue oltre il confine della vita terrena. Mamma, papà tuoi cari. S. Messa S. Gaetano 5 novembre 1976 ore 17.

Nel 4° anniversario della morte di
Giuseppe Bologna
lo ricordano moglie, figli ed amici.
— **Torino**, 4 novembre 1976.

1971 — 1976
dott. Angelo Martinetto
vive indimenticabile nel cuore dei suoi cari.

1975 — 1976
Ferdinando Novarese
Moglie, figlia e parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

1971 — 1976
Pierin Vercelli
Sempre ricordato.

1975 — 1976
Paolo Ferraris
Sempre con noi.

SOME RIGHTS RESERVED